

Il Pensiero Slavo
PRIMA DIRITTO CROATO
PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Prezzi d'Abbonamento:

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):
Anno 8
Semestre 4

Per l'estero:
Anno franchi 20
Semestre 10

Office di Redazione ed Amministrazione:
Poste Via S. Nicolò N. 1. per. II.

Inscriptions:

In IV pagina 40 soldi in linea, in III pagina a prezzi da convenirsi.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate si respingono.

NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

D: Ant. Jakšić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

Oh quanto hanno dolce con gli e che i fratelli sono insieme uniti! SAVIER, Salmo 132

Collaboratori: Dinko Politeo, Joso Modrić, S. Morski ecc. ecc.

La lingua slovena al tribunale provinciale di Trieste

I giornali italiani di Trieste si mostrano esacerbati. Presso il tribunale provinciale di questa città venne pertrattata il giorno 14 corr. una causa penale in lingua slovena: ecco la ragione del loro sdegno. Al sentirli, si direbbe che sia stata commessa una grande ingiustizia. Secondo noi, invece, e secondo tutti quelli che giudicano senza passione e oggettivamente, la pertrattazione in lingua slovena fu un atto d'equità, e speriamo che non resterà isolato.

Quale fu nel caso concreto la lingua dell'imputato? La slovena. Se invece d'essere la slovena, fosse stata una lingua straniera — mettiamo il francese o l'inglese — allora sarebbe stato necessario un interprete. Siccome, però, la slovena è una lingua del paese, come l'italiana, fu postulato di giustizia elementare, che il dibattimento fosse tenuto in sloveno.

Coloro, che la pensano diversamente, non considerano la questione dal lato della giustizia e della libertà, ma la guardano col prisma delle loro passioni politiche. Servendosi d'una lingua, che non sia quella dell'imputato, si aggrava la sua posizione, gli si toglie un mezzo efficacissimo di difesa. Secondo il concetto moderno invece, è all'imputato che si devono avere tutti i riguardi possibili. In Inghilterra il giudice è quasi il tutore dell'accusato. Non è forse mettere un ostacolo alla sua difesa, non si creano impedimenti alle prove, ch'egli può recare in proprio favore, allorché si pertratta il dibattimento in una lingua diversa dalla sua?

Ma — si oppone dagli avversari — l'atto d'accusa fu letto in italiano. Va bene. Si domanda però: È giusto che l'atto d'accusa sia redatto in lingua italiana, quando la lingua dell'imputato è la slovena? E principio, che non potrebbe, né dovrebbe essere discusso: la procura di stato è in dovere di sostenere l'accusa nella lingua dell'accusato. Altrimenti, come è che questo potrà difendersi? Come potrà difendersi l'accusato in una lingua, che non è la sua? Dove è allora la parità fra l'accusatore e l'accusato? E se la procura non s'attiene al suo principio, si troverà in ciò una ragione perché il giudice non vi si attenga? Dove mai è scritto, che il giudi-

ce debba stare dalla parte della procura a danno dell'accusato? Chiedere dal giudice, che si serva della lingua italiana, quando l'imputato è sloveno, per il solo motivo che la procura si serve di questa lingua, equivale a pretendere la sanzione d'un'anomalia (non vogliamo dire il vero vocabolo) con un'altra anomalia.

Ma — si obietta ancora — la lingua italiana, è la lingua del foro a Trieste. La prassi in Austria distingue la lingua interna, la lingua d'ufficio dalla lingua di comunicazioni colle parti. Nello stabilire la prima si guarda al comodo dell'amministrazione, alla sua unità; nell'uso della seconda si guarda alla parte e si adopera la lingua di questa. Noi non siamo ammiratori di questa distinzione, fatta in generale per favorire il tedesco, e in Dalmazia ed Istria l'italiano. L'applichiamo oggi, perché pur troppo la si fa e perché, ad onta che sfavorevole a noi nel caso concreto, non dà ragione agli Italiani. Se la parte, se l'imputato è sloveno, le autorità devono con lui trattare nella sua lingua materna. Coloro che, come il "Piccolo", s'appellano alla lingua della pertrattazione interna, non mostrano presenza di spirito e non difendono bene la propria causa. Dalla circostanza, che la lingua italiana è la lingua d'ufficio presso il tribunale di Trieste, non si può, né si deve dedurre che tale debba essere la lingua colle parti. Al contrario, la lingua colle parti dovrebbe servire di base nello stabilire la lingua interna.

Ed è così, che in questo caso pure, i nostri Italiani, liberali allorché si tratta dei loro interessi, non sono né liberali né giusti allorché si tratta di noi Slavi. Se voi, signori, volete con tutto diritto rispettata la vostra lingua, perché volete porre la nostra? Perché volete creare e due classi di lingue e due classi di nazionalità, e perfino due classi d'imputati? Perché gli imputati, ai quali è lingua materna l'italiana devono essere privilegiati di fronte a quelli, ai quali la lingua materna è la slovena? Sono distinzioni queste, delle quali la rivoluzione francese ha fatto tabula rasa, e non reca onore al liberalismo di quei tali, che vogliono ancora sostenerle e propugnarle.

Noi intanto salutiamo di cuore un primo atto di riparazione fatto agli Sloveni. Esso è in consonanza colla libertà, colla giustizia e coll'equiparazione, garantiti ci dalle leggi fondamentali dello stato.

L'odierno centro di gravitazione dell'Austria

Uno storico ha chiamato l'Austria il paese delle inverosimiglianze. Se si considera quanto avvenne giorni fa in Galizia — a non parlare di quello che succede quasi ogni giorno al di qua della Leitha — non gli si potrebbe dar torto. I Polacchi della Galizia, ritenuti sin pochi anni sono un elemento sospetto dal Governo imperiale, son divenuti ad un tratto l'elemento più importante della nuova politica dell'Impero; e da essi oggi dipende che il cosiddetto ordine e la tranquillità, conseguita mediante la coalizione dei partiti che sostengono il gabinetto Windischgrätz si consolidi e continui a sussistere.

Il centro di gravitazione dell'Austria — questo centro misterioso che cambia continuamente di posto, tanto che ora fu a Budapest, ora a Praga e raramente a Vienna, dove dovrebbe realmente essere — bisogna cercarlo adesso a Lavo (Leopoli). Tutta l'Austria era recentemente in pellegrinaggio verso la capitale della Galizia, per far la Corte ai Polacchi. Il pretesto a questo pellegrinaggio era l'Esposizione provinciale d'agricoltura e commercio.

L'Ungheria stessa ha riesumato, per quest'occasione, i suoi antichi sentimenti di simpatia per i Polacchi che, negli ultimi anni, s'erano molto raffreddati. Il presidente del gabinetto ungherese, signor Wekerle, accompagnato da parecchi colleghi e seguito da numerosi deputati liberali, s'è recato a far visita ai capi del partito polacco. Fu ricevuto con ovazioni sincere, e in mezzo all'entusiasmo delle feste si fecero frequenti allusioni agli antichi legami d'amicizia tra Ungheria e Polonia, quando si trattava di conquistare la libertà ed il riconoscimento nazionale. La cosa più stupefacente in questo fatto è, che Wekerle e gli altri uomini politici ungheresi, che si dicono liberali, siano in perfetto accordo coi personaggi a capo del partito nazionale polacco, tutti aristocratici, convinti conservatori, come ad esempio, i principi Sapieha, e Sanguszko.

Dopo gli ungheresi, furono i deputati del partito liberale tedesco, condotti dal presidente del Reichsrath austriaco, il barone di Chlumetzky, che andarono a Leopoli, guidati certo dal pensiero che, nelle attuali circostanze, è preferibile un accordo tra i diversi popoli dell'Impero. Questa visita è una nuova prova che in questo momento dipende, purtroppo, dai Polacchi — questi traditori della causa slava — ogni decisio-

ne politica in Austria, e particolarmente la durata della coalizione.

S. M. l'imperatore andò anche a Leopoli. Che la visita imperiale abbia un significato politico, è superfluo dirlo. Fatto sta che le relazioni tra i Polacchi e gli altri due partiti della coalizione (liberali tedeschi e conservatori), non sono punto soddisfacenti. La grande difficoltà di questa triplice alleanza parlamentare è, che i tre alleati non si trovano in perfetta armonia. Se tra due di essi riescono ad intendersi, il terzo ne sente come una fivallità. Si ebbe un effetto evidentissimo di questi antagonismi durante la visita a Leopoli dei due ministri che precedettero l'imperatore.

Il primo è stato il de Plener, rappresentante dei tedeschi liberali nel Gabinetto; fu seguito tosto dal conte Schoenborn, rappresentante dei conservatori clericali e feudali, che dal gabinetto Taaffe passò nel gabinetto Windischgrätz.

Il Plener fu festeggiato; ma i circoli aristocratici si sono astenuti dalle manifestazioni in suo onore, e non si fecero vivi sinché non venne il conte Schoenborn. Ambo i ministri esposero le loro vive simpatie per i polacchi; ma, mentre il ministro liberale tedesco li assicurava del proprio appoggio per le loro aspirazioni, il ministro conservatore, pur esprimendo il desiderio d'intendersi su ogni punto coi loro uomini di Stato, affermava il bisogno di mantenere i principi conservatori e l'alleanza con la Chiesa cattolica.

Come sarà possibile un accordo coi liberali tedeschi su questo punto? Ecco la difficoltà. Si spera che la visita del Sovrano sia riuscita a chiarire questa confusione. I Polacchi però, che già colsero benefizi parecchi dalla loro posizione eccezionale nel campo politico dell'Impero, non vorranno approfittare ora che ne sono quasi gli arbitri?

E che riusciranno glielo garantisce il pazzo odio ch'essi nutrono, senza alcun plausibile motivo, contro il grande impero slavo — la Russia.

Il "Pensiero Slavo" si vende a Trieste presso l'Agencia internazionale di Gazzette; a Split (Spalato) presso St. Bulat; a Voloske presso Giov. Spendou; a Pola nei postini di tabacco di A. Borsatti (Via Arsenale) e Ant. Pavletić (Via Barbacani); a Zadart (Zara) presso Giov. Pampano.

Il giudizio d'un sacerdote polacco sui polacchi

Il sacerdote polacco, Rev. Franc. Novak, parlando delle varie inconsulte dimostrazioni che vanno inscenando i suoi condazionali contro la Russia, scrive nel giornale polacco Dzwon, fra altro, anche questo: «Col suscitarsi odi e rancori, col voler vivere ad ogni costo in discordia sia con una persona sia con una famiglia, sia con uno stato, non si è raggiunto, non si raggiunge e non si raggiungerà mai nulla di buono in questo mondo.

«Da qui segue che l'odio pazzo nutrito dai Polacchi contro la Russia, la mania di denigrare - col visarsi fatti o inventarli di sana pianta - questo possente impero slavo al cospetto d'Europa, quasi esso non fosse altro che un paese popolato da genti barbare e selvagge — non giova a nulla e non arreca alcun pratico risultato. Mi è giocoforza confessare — sebben a malincuore — che i miei connazionali — i polacchi — non si pascono d'altro che dell'odio insensato contro la Russia. E' questo un peccato in cui si ricade ogni giorno, per modo che i russi si sentono costretti di opporre valida resistenza a coloro che vogliono ad ogni costo esser loro nemici; e ciò all'unico scopo di renderli innocui. Si convincono i miei confratelli polacchi che con un tal procedere essi non fanno altro che raccorciare la via che li conduce all'orlo del precipizio.»

Così il sacerdote polacco — vero seguace del Nazareno.

La redazione del Dzwon si trova d'accordo col Rev. Novak e biasima il contegno assunto dai capi del congresso cattolico tenutosi in questi giorni a Posen (Polonia prussiana). Il redattore di questo giornale, Stojanovski — sacerdote esso pure — dice, che i suoi mentovati capi potevano fare a meno di parlare dei cosacchi e di affermare erroneamente che la chiesa cattolica nella Polonia russa trovava in peggiori condizioni di quella nella Polonia prussiana; e ciò, non fosse per altro, pel motivo che nella Polonia russa i vescovi cattolici erano e sono tutti polacchi, il che non si potrebbe dire dei vescovi della Polonia prussiana.

Il Galitamin — un altro organo polacco — nel registrare le parole dei due snaccennati sacerdoti constata con sentito piacere che fra i Polacchi se ne

continuazione dei Canti Slavi rimandiamo al prossimo numero.

La storia della ghigliottina

La storia dei supplizi inflitti ai rei è forse uno dei capitoli che più fanno pensare della grande storia dell'umanità.

La ghigliottina nella serie è forse l'ultimo, se non si conta l'esecuzione mediante l'elettricità adottata in America e le cui descrizioni destano orrore.

Pure quella che si chiama ghigliottina è tutt'altro che una macchina moderna, almeno nei suoi elementi essenziali.

In Francia sostengono che fosse conosciuta fino dall'età della pietra; almeno gli archeologi hanno trovato doverosi riconoscere per tale un'azza di silice scoperta nel 1868 a Lime (Aisne).

Del resto documenti autentici provanti l'esistenza di ghigliottine — usiamo la parola che dà l'idea -- risalgono a trecento anni prima che il filantropo Guillotin pretendesse di aver scoperto lo strumento spicco ed egualitario che porta il suo nome.

Ma lasciando da parte l'archeologia di questo strumento, ricorderemo che fu il 10 ottobre 1789 che il dottor Guillotin propose — in sei articoli — di abolire il pregiudizio

che faceva ricadere sulla famiglia del condannato l'onta del supplizio, e ciò equiparando tutti nella pena: la decapitazione.

Questa proposta venne eggiornata; ma il 1. dicembre 1789 il dottor Guillotin la ripresenta con un gran lusso di argomenti, il principale dei quali era questo: «avec ma machine je vous fait sauter la tête en un clin d'oeil si vous ne souffrez pas». Questo argomento troppo ad hominem fece scoppiare in una grande risata l'Assemblea — e pur troppo quelle parole erano profetiche, perché la gran maggioranza espose la vedova del dottor Guillotin e la proposta parve sepolta.

I giornali umoristici si impossessarono dell'argomento, facendovi sopra variazioni che il grave Monsieur crede vincete con uno di quegli articoli ad aforismi che erano la gloria di quell'epoca.

Si racconta anzi che il Mercurio, giornale della Corte, avendo non solo messo in ridicolo, ma criticato la macchina del Guillotin come poco servibile, Luigi XVI, che si occupava parecchio di meccanica, disse: «Avete ragione, così non può andare; ma facendo il coltello ad ugnatura e — disegnava parlando — precisamente così (come fu poi ridotto) vi assicuro che l'operazione riuscirà benissimo!»

Egli doveva essere fra i primi «a sposar la vedova» come diceva il Mercurio!

Fu il 3 giugno 1791 che l'Assemblea decise che «ogni condannato a morte avrebbe avuto tagliata la testa»; ma non fu che il 20 marzo 1792 che, dietro un rapporto del dott. Louis, segretario principale dell'Accademia di chirurgia, fu scollata la ghigliottina.

Il falegname Guédon fu incaricato dall'Assemblea di presentare un progetto di spese per la prima ghigliottina ed egli domandò 5660 lire.

L'Assemblea trovò la spesa troppo grande ed invitò a cercare un altro costruttore. Fu un tedesco, certo Schmidt che si offerse a fabbricare la ghigliottina per 305 franchi.

Il 15 aprile 1792 il carnefice Sanson la sperimentava su 5 cadaveri nell'anfiteatro di Biestre. Il 25 aprile la ghigliottina fu inaugurata sulla piazza di Grève con l'esecuzione di un ladro ed assassinio chiamato Nicola Giacomo Pelletier. Il giornalista Duplan scriveva in proposito:

«Si fece ieri la prova della petite Louise» perchè lo strumento prese prima il nome del dottor Louis, ma quello di ghigliottina non tardò a prevalere con gran dispiacere del suo inventore, tanto che il 28 marzo 1814 il dottor Bourru pronunciando

l'elogio funebre di Guillotin pronunziava queste parole che oggi suonano come un sarcasmo: «Disgraziatamente per il nostro confratello, la sua mozione filantropica ha dato luogo ad uno strumento cui il volgo ha imposto il suo nome; tanto è vero che è difficile fare del bene agli uomini, senza provare qualche dispiacere».

Narrare le gesta della ghigliottina sotto la Rivoluzione sarebbe fiato sprecato, tutti le conoscono.

Per chi ci tiene ricorderemo che i primi ghigliottinati innocenti furono Collenot d'Aigremont, l'intendente della lista civile, La Porte e Fernain de Basol redattore della Gazzetta di Parigi (dal 20 al 25 agosto 1793).

Adesso la ghigliottina si compone di due montanti paralleli alti metri 2,80 su due paucati posti in croce sul suolo (il patibolo fu soppresso nel 1872). Questi montanti sono riuniti in alto con un anello chiamato il cappello. Al cappello è fissata una mannaia, lama di acciaio triangolare, incastrata in un battipalo di piombo pesante circa 50 chilogrammi. Ad un metro dal piano della ghigliottina si trovano due assi poste verticalmente l'una al disopra dell'altra e forate ciascuna da un semicirchio. L'asse inferiore è fissato ai montanti, la superiore scorre nelle scanalature laterali e può essere alzata ed abbassata a volontà. Queste due tavole costituiscono quello che è detto la lunetta. In faccia alla lunetta si trova la bascule, una tavola stretta, verticale in riposo, e che cadendo si appoggia su d'un piano più lungo di essa e che finisce alla lunetta.

La bascule scivola sul piano.

A destra della bascule è disposto un piano inclinato posante sull'orlo d'un gran pannello di vimini foderato da zinco e pieno di crusca. Sotto la lunetta è posto un triangolo.

L'esecuzione è dunque semplicissima. Il condannato è fissato sulla bascule che girando sul piano porta il collo del paziente sulla mezza luna inferiore, mentre la superiore cade bruscamente mediante una molla messa in moto da un bottone.

Subito la mannaia (fissata al cappello da una leva le cui branche sono allontanate mediante un cordone corrispondente ad una ruota che l'esecutore non ha che da girare) cade con una spaventevole rapidità. Il corpo e la testa del suppliziato precipitano l'uno nel pannello l'altro nel triangolo descritti.

Così si è realizzata la previsione del dottor Louis che terminava la sua nota conclusiva: «Cet appareil ne ferait aucune sensation et serait à peine aperçu.»

Del Capitano.

trovano pur alcuni che non sono punto intenzionati di chiudere più oltre gli occhi alla meridiana luce, e fa voti che questi alcuni abbiano da moltiplicarsi talmente da formare, in un non lontano avvenire, compatte falangi disposte a vivere in ottimi rapporti col loro fratello maggiore, il russo.

Noi abbiamo ritenuto opportuno di riprodurre questi giudizi onde offrire ancor una volta occasione ai nostri lettori di convincersi quanto perfide siano le invettive di certi ministri del Signore, che si dicono cattolici, contro la Russia, quasi essa fosse persecutrice degli affigliati alla chiesa romana; invettive con cui non si mira ad altro che ad instillar odio negli slavi cattolici contro i loro confratelli ortodossi, e in prima linea i russi.

DELEGAZIONI AUSTRO-UNGARICHE

Il discorso della Corona.

(Budapest 16 settembre).

Il 14 corr. — com'ebbimo ad annunziare nell'ultimo numero — si sono riunite a Budapest le Delegazioni austro-ungariche. Il 16 corr. al ricevimento delle Delegazioni il presidente Chlumecky tenne un'allocuzione all'imperatore, in cui espresse il convincimento che le Delegazioni vorranno accordare all'esercito ciò che gli è indispensabile per sviluppare la sua forza di difesa e per giungere al risultato di essere costantemente pronto; ciò senza perturbare in alcun modo l'equilibrio del bilancio. L'oratore tenne quindi un quadro dell'attività, sviluppata dall'imperatore in pro della monarchia, attività che chiamò paterna e concluse facendo voti per la conservazione del sovrano, baluardo della pace interna e esterna.

Al discorso del barone Chlumecky, l'imperatore rispose come segue: «Con sincera soddisfazione accolgo le vostre proteste di fedele devozione e ve ne ringrazio cordialmente. Si è col più vivo piacere che vedo confermata oggi nella situazione europea, divenuta più tranquilla, quella fiducia nella conservazione e nel consolidamento della pace, che espressi nell'ultima riunione delle Delegazioni. Con lo stesso piacere constato che le nostre relazioni con le varie potenze sono così amichevoli da permetterci di sperare che potremo dedicarci anche per l'avvenire a promuovere e sviluppare, senza perturbazioni, il benessere dei nostri popoli. Tuttavia resta sempre necessario e il mio governo considera suo dovere di non permettere che sia interrotto quello sviluppo delle forze di difesa della monarchia, che noi perseguiamo parallelamente a quanto fanno le altre potenze. Le proposte che vi presenterò a questo riguardo il mio governo non contiene nei limiti di quella progressione nello sviluppo dell'organizzazione dell'esercito, che fu tracciata l'anno scorso alle Delegazioni; esse hanno poi per base il più scrupoloso riguardo alle nostre condizioni economiche. La Bosnia e l'Ercegovina saranno nel prossimo anno in grado di coprire esclusivamente con propri mezzi alle spese della loro amministrazione. Affidando al vostro patriottico senso l'esame delle proposte che si saranno presentate, esprimo il convincimento che voi sarete per soccorrere il mio governo con la vostra fiduciosa cooperazione — con questi sentimenti io vi do cordialmente il benvenuto».

Il discorso del trono è trovato in generale soddisfacentissimo. Il nessun cenno fatto della triplice alleanza s'interpreta come una prova della sua solidità, si ritiene cioè che l'imperatore, avendo, abbia voluto far comprendere che i rapporti intercedenti fra le potenze alleate sono così intimi e cordiali, da non aver bisogno di un cenno speciale.

Parole dell'imperatore rivolte ai vari delegati.

Dopo il discorso l'imperatore si rivolse al conte Badeni e al cav. Zalesky ed espresse loro la sua più viva soddisfazione per le accoglienze avute testé nella Galizia. Desto viva meraviglia l'estrema cordialità, con cui l'imperatore s'intratteneva a parlare con i delegati giovani-ebli, in ispezia! modo col deputato Pačak: il discorso si aggirò sempre su temi non politici.

Ai delegati italiani l'imperatore rivolse la parola in italiano. Scorto il deputato di Trieste Burgstaller, gli chiese quali sieno presentemente le condizioni del commercio triestino. L'on. Burgstaller gli rispose che esse sono tuttora assolutamente insoddisfacenti ed aggiunse che non potranno migliorarsi davvero se non quando la costruzione, da tanto tempo e così vivamente desiderata, di una seconda congiunzione ferroviaria sarà divenuta un fatto compiuto. A queste parole l'imperatore osservò che il governo sta appunto occupandosi di tale difficile problema e il deputato Burgstaller pregò il monarca di voler intervenire in favore di una pronta soluzione della questione, che chia-

mò d'importanza vitale per il commercio di Trieste. Parlando col deputato Bazzanella l'imperatore ricordò d'essersi incontrato con lui nel Trentino e precisamente sul tracciato della Valsugana.

Il deputato colse l'occasione per esprimere il dispiacere prodotto nel Trentino dal fatto che ai deputati al Parlamento e alla Dieta fu negata allora l'udienza da essi chiesta corporativamente per presentare al sovrano i loro omaggi, quali legittimi rappresentanti della provincia.

Col deputato italiano dell'Istria Bartoli il monarca parlò della Dieta istriana. «Cosa abbia poi detto in proposito il monarca, le cronache non registrano».

Rivolto al dep. giovane ceco Slama, il monarca disse: Lei è stato recentemente in Bosnia? — Sì, Maestà, rispose. — Ma soltanto per alcuni giorni? — Tre settimane all'incirca. Maestà: e ciò mi ha bastato per farmi un'idea adeguata sulle condizioni di quelle provincie. — È stato anche a Mostar? — Sì, Maestà. — Le domande dell'imperatore e le risposte del Dr. Slama destarono — al dire della «Neue freie Presse» — viva sensazione fra gli astanti.

Il monarca rivolse la parola a quasi tutti i delegati ungheresi. Al patriarca ortodosso domandò quali sieno presentemente le disposizioni della popolazione, rispetto alle proposte politico-confessionali, al che il patriarca rispose: Di fronte al fatto compiuto dell'approvazione delle proposte presentate, la popolazione è tranquilla. Fu inoltre notato ed è tuttora assai commentato il fatto che l'imperatore passò due o tre volte davanti al conte Ferdinando Zichy, capo dell'opposizione alla Tavola dei magnati, senza nemmeno volgere il capo dalla sua parte. Soltanto in fine del ricevimento, quando i delegati stavano già per ritirarsi, l'imperatore disse ai conte alcune parole, molto fredde.

Il discorso di Kalnoky.

(Budapest 17 settembre).

La discussione del bilancio degli esteri fu inaugurata con un discorso del delegato Dumba sull'indirizzo della politica estera austriaca rispetto alla Bulgaria. Noi, disse, amici disinteressati della Bulgaria seguiamo con viva apprensione gli avvenimenti che si succedono nel principato, poiché temiamo che le lotte partigiane e più ancora quelle personali possono aver per effetto d'inceppare o addirittura impedire lo sviluppo intellettuale, morale ed economico della nazione bulgara e scuotere le basi di quello edificio politico che con tanta fatica fu eretto.

Egli prega il ministro di voler dare schiarimenti sulla situazione interna della Bulgaria e sulle relazioni politiche dell'Austria col principato.

Prese poi la parola il delegato giovane ceco Pačak il quale disse: «La triplice alleanza aumenta le nostre forze economiche, paralizzando l'indipendenza della monarchia e ci riduce a servire ad interessi del fatto e stranieri ai nostri. La triplice è vantaggiosa soltanto per gli altri due membri dell'alleanza, ma per la monarchia austro-ungarica ed in particolare per la Boemia è di sinistra addirittura. La rovina finanziaria dell'Italia, seguita alle spese militari eccessive, dovrebbe essere per noi un esempio salutare. Una pace armata, quale quella che il conte Kalnoky sostiene con l'aiuto della triplice alleanza, costituisce per la monarchia un danno enorme. La Russia è l'unico amico vero dell'Austria e per ciò il migliore. L'oratore esprime la sua soddisfazione per le relazioni amichevoli annodate dall'Austria con la Russia, vetera però contro il bilancio per motivi che l'indirizzo politico della triplice alleanza è ispirato a pochissima simpatia negli Slavi in generale e negli Cechi in particolare e alla corresponsabilità del conte Kalnoky sulle misure eccezionali in Boemia».

Prende quindi la parola il conte Kalnoky. Noi abbiamo udito — dice egli — nel discorso della Corona le più soddisfacenti dichiarazioni riguardo alla nostra politica estera. Ci arriamo, non già perchè facciamo parte della triplice, bensì per garantire la nostra sicurezza. Se domani dovessimo entrare in un'altra combinazione politica, noi saremmo obbligati a far lo stesso, dovremmo cioè armare ancora, per essere sempre sicuri della nostra difesa. Però noi non abbiamo alcuna intenzione di abbandonare la politica estera seguita fino ad ora, tanto più che essa ottiene il riconoscimento della sua giustezza, da quasi tutta l'Europa. L'Europa oggi è giunta finalmente a riconoscere la vera essenza della triplice alleanza e perciò non la teme più; si è invece abituata a fare su di essa il più sicuro affidamento. Le nostre relazioni con le altre potenze europee sono una prova luminosa del nostro amore alla pace; valgono ad esempio gli ottimi rapporti in cui viviamo con l'Inghilterra. Anche con la Francia le nostre relazioni sono amichevolissime come lo provarono le accoglienze fatte al nostro imperatore sul suolo francese e lo scambio di sentimenti di mutua sti-

ma e simpatia seguita alla morte del presidente Carnot. I nostri rapporti con la Russia sono egualmente buoni. Il trattato di commercio, concluso con questo Stato, ha avuto per noi un'importanza speciale per il fatto, che esso ha prodotto, per ripercussione, ottimi frutti anche nel campo delle relazioni politiche. Vediamo dunque che i nostri sforzi per il consolidamento della pace mettono da pertutto radici salde e vigorose e perciò noi possiamo considerare con tranquillità la nostra situazione politica, per rispetto alle potenze accennate: questa situazione corrisponde alla nostra importanza e non è punto pericolosa. Noi non abbiamo alcuna intenzione di andare a far della politica in Serbia.

A questo punto poi venne la frecciata contro i giovani cechi il conte Kalnoky disse: La rappresentanza del partito giovane ceco ha affermato oggi un'altra volta, per vostra somma tranquillità che nel suo programma, è compreso il mantenimento della pace all'interno e all'esterno. A queste dichiarazioni dei giovani cechi si potrebbe aggiungere che essi faranno ottima cosa, se, coerentemente al loro programma, percorressero un po' il loro paese e predicassero davvero la pace.

Quanto alle raccomandazioni che mi fa il delegato Pačak di finire, nella mia qualità di primo consigliere della Corona, presso l'imperatore affinché egli promuova la pace interna della monarchia, posso rispondergli che la sua raccomandazione è assolutamente superflua, come inutili sarebbero i miei adoperamenti, poiché l'imperatore cura col massimo amore e la più grande abnegazione appunto il consolidamento della pace interna.

Il bilancio del ministero degli esteri è approvato quindi da tutti, meno quello di Pačak e degli altri delegati giovani cechi.

Alle domande del delegato Dumba sulla natura dei rapporti dell'Austria-Ungheria con gli stati balcanici, il conte Kalnoky rispose così: «Gli avvenimenti che si succedono negli stati balcanici possono considerarsi con animo tranquillo, poiché essi hanno carattere esclusivamente locale. Per quel che riguarda in ispezia modo la Serbia, le nostre relazioni con questo regno sono migliori che non fossero un anno e mezzo fa. Il giovane re non trascura alcuna occasione di dimostrare quanto egli desideri di mantenere i buoni rapporti. Rispetto alla Bulgaria noi non possiamo deplorare l'interruzione avvenuta nella stabilità delle condizioni normali. Tuttavia l'Austria non è chiamata ad immischiarsi: essa deve soprattutto evitare di parere sfavorevole per preconcepito giudizio al successore di Stambulov. Gli attuali ministri bulgari sono buoni patrioti e statisti sperimentati, i quali per ora devono badare a consolidare il governo. La benevolenza che l'Austria-Ungheria nutre per la Bulgaria e per tutti i popoli della penisola balcanica non si diminuirà per effetto della loro crisi interna, a condizione però che queste non applichino un mutamento del loro indirizzo politico. Compiute le elezioni, è sperabile che in Bulgaria ritornerà la tranquillità, non è da attendersi da queste alcuni mutamenti essenziali nell'indirizzo politico del principato».

Il passo indolente la Rumena, c'era atteso con grande impazienza, in ispezia dopo il discorso d'inaugurazione del presidente della Delegazione ungherese, è il seguente: «Le nostre relazioni con la Rumena si mantengono amichevolissime, poiché l'impulso che proviene dal re e dal suo governo trova sempre maggiore consentimento nel paese. È noto che il re e il governo sapranno contenere certe correnti agitatrici dentro i limiti necessari».

Rispondendo poi a singoli punti del discorso di Pačak il ministro disse: L'Austria-Ungheria desidera tuttora che i popoli balcanici possano svilupparsi indipendenti sulla base del trattato di Berlino, senza che nelle loro questioni interne s'intromettano influenze straniere. La presunta convenzione militare con la Serbia non esiste; all'Austria-Ungheria non è venuto in mente nulla di simile.

Rispetto alla Bosnia il conte Kalnoky disse: Il governo austriaco non ha alcun motivo di occuparsi ora dell'opportunità di modificare la forma di diritto costituzionale in cui la Bosnia è unita all'Austria.

Chiusa la discussione generale, su proposta del delegato Dumba, la Delegazione prese nota delle dichiarazioni del ministro e gli espresse la sua piena fiducia ad unanimità di voti, meno quello di Pačak e degli altri delegati giovani cechi.

Esaurita la discussione del bilancio alla Delegazione austriaca, il delegato Russ riferisce sul bilancio della marina da guerra. Senza discussione sono quasi approvate ad unanimità tanto le spese ordinarie quanto le straordinarie per la marina da guerra.

L'exposé di Kallay.

(Budapest 18 settembre).

La commissione al bilancio incominciò a discutere il credito per le provincie occupate. Pačak rivolse a Kallay parecchie do-

mande, fra cui quelle circa l'arresto di 40 impiegati, avvenuto a Sarajevo, circa il divieto di circolazione postale ai giornali serbo-croati e circa la costruzione di una seconda ferrovia di congiunzione con la Dalmazia.

Il ministro giustificò la misura con la quale fu tolta la circolazione postale ad alcuni giornali serbo-croati. Tale misura fu motivata da articoli tendenti a danneggiare le condizioni delle provincie occupate.

L'exposé di Kallay durò tre quarti d'ora.

Il deputato giovane ceco Pačak dichiarò che nelle provincie occupate serpeggia vivissimo malcontento. Il malcontento è prodotto specialmente dalle cattive condizioni in cui versa l'agricoltura, dal modo con cui si riscuotono le decime nella campagna, infine dall'odioso sistema di spionaggio che vi fiorisce. Il deputato in chiusa del suo discorso domandò al ministro Kallay se gli sia noto che nelle provincie occupate sieno stati arrestati numerosi impiegati. Pare, dice, che ne siano stati imprigionati oltre 40. Di che cosa si accusano? Da quanto tempo si trovano essi in carcere? Quanti sono tuttora detenuti? Il ministro Kallay rispose che il numero degli impiegati arrestati si limita a soli 10 o 12 al massimo. Essi furono arrestati a Sarajevo e precisamente sotto imputazione di aver abusato del potere d'ufficio per mezzo d'informazioni confidenziali date a persone che non avevano alcun diritto di riceverle, informazioni nelle quali si contengono gli estremi dell'alto tradimento. Maggiori particolari in proposito non possono esser resi pubblici per ora, perchè il processo è attualmente in corso. Il bilancio per le provincie occupate è quindi approvato all'unanimità meno il voto di Pačak e quello degli altri delegati giovani cechi.

Un altro discorso di Kalnoky.

(Budapest 19 settembre).

In seno alla commissione agli esteri della Delegazione ungherese, il conte Kalnoky parlò prima d'ogni cosa la questione rumena, come quella che era per i delegati ungheresi evidentemente la più interessante ed importante. Il ministro dichiarò di riconoscere che certi sintomi si manifestano, i quali possono aver per effetto di tener inquieta l'Ungheria. Ringraziò quindi il conte Appony per avergli procurato alcuni libri d'insegnamento, a quanto si pretende, ufficialmente approvati dal governo rumeno e introdotti nelle scuole. Questi libri, disse il conte Kalnoky, recano la data del 1867, ciò che prova che le tendenze in essi contenute risalgono ad epoca più lontana. Quanto alla Lega rumena essa non è una persona giuridica e non possiede neanche statuti. È diretta in gran parte da alti avvocati, i quali sanno procedere per modo di non urtare contro le leggi vigenti.

Le leggi rumene consentono grande libertà, quasi anzi libertà. Egli ha però ottenuto formale assicurazione da parte del governo rumeno che esso procederà, nei limiti esposti dalle leggi, con la maggiore energia e risolutezza. La maggior parte del denaro, che nel bilancio rumeno è stanziato per le scuole e le chiese dell'estero, è dedicato, consapevole il Governo turco, alla Macedonia. L'agitazione dei rumeni non troverà in Europa l'eco sperata. L'Europa ha troppa fiducia nell'Ungheria, ha soprattutto troppo da fare per potersi occupare delle pazzie agitazioni e dell'irridentismo della Rumena.

Venendo quindi a parlare della Bulgaria, il ministro dichiara che il cambiamento di ministero avvenuto in Bulgaria non fu provocato da alcun motivo di politica estera. Del resto il desiderio dei bulgari di uscire una buona volta dall'attuale loro posizione è più che giustificato e a questo fine è loro indispensabile il consenso della Russia. Il nuovo governo non ha però mutato l'indirizzo politico del precedente; esso si sforza anzi di mantenere le buone relazioni, annodate dallo Stambulov con la Porta, e non dà il minimo segno di voler modificare i rapporti esistenti con l'Austria-Ungheria.

Il governo austriaco ha ottenuto a questo riguardo formali assicurazioni. Un'altra garanzia importante è costituita dal fatto che il fattore più autorevole della politica bulgara è il principe Ferdinando, il quale si comportò sempre (?) da uomo di stato prudente e sperimentato. La Bulgaria non vorrà certo mai mettere a repentaglio senza bisogno la posizione da essa conquistata con tanta fatica.

Il ministro elogia poi l'arredutezza e l'energia del re Alessandro di Serbia, il quale troverà nella sua prossima visita a Vienna la stessa cordiale accoglienza che gli fu fatta ad Ischl.

Il conte Kalnoky viene quindi a trattare della triplice e dice: La fiducia piena ed assoluta che nutrono l'uno per l'altro i fattori della triplice alleanza, è sempre inalterata e profonda. Il deputato Bonghi non è uomo tanto importante, che per il suo contegno ostile alla triplice alleanza il go-

verno italiano dovesse trovarsi indotto a far delle dichiarazioni ufficiali.

Il ministro nega che sussistano trattative per un accordo internazionale contro gli anarchici. È opinione della maggior parte dei governi che a ciascuno stato convenga di prendere, non perdendo mai il contatto con gli altri, quelle misure che si accordano con le sue leggi.

I libri bleu appartengono piuttosto alle consuetudini del passato; il ministro non è però in massima alieno dal pubblicarne quando la situazione lo richieda.

Il conte Kalnoky dichiara infine di possedere categoriche dichiarazioni del governo italiano, ch'esso assicurerà assoluta libertà e indipendenza al prossimo conclave, e procederà con la stessa correttezza che ha usato per quello di Leone XIII. Il ministro assicura che l'imperatore non trascurerà le tradizioni, che gli permettono di usare la sua legittima influenza sulla Santa Sede.

Una mozione.

(Budapest 20 settembre).

In seno alla commissione agli esteri della Delegazione ungherese il referente Falk presenta la seguente mozione: «Considerato che la politica estera seguita dal conte Kalnoky non ha mutato né principi né indirizzo e non accenna a mutarli neanche in avvenire; considerato che il ministro ha dichiarato di voler aver sempre presenti con gli interessi generali della monarchia, quelli particolari dello Stato ungherese, propongo che, seguendo la consuetudine da parecchi anni osservata, si approvi la politica estera fatta dal conte Kalnoky e gli si esprima la nostra fiducia. Dopo lunga discussione, in cui quasi tutti gli oratori appoggiarono la proposta del referente, la commissione vota la mozione di fiducia e approva il bilancio degli esteri».

Durante la discussione, Koloman Tisza dichiara che voterà la mozione perchè il conte Kalnoky assicurò ieri che al bisogno saprebbe opporsi anche con mezzi energici all'agitazione rumena, riservandosi soltanto di decidere da sé quando ne sia giunto il momento opportuno.

Domande -- Risposte?

Dom. Perché, or che è entrata in vigore la novella alla legge sulla stampa, voi del «Pensiero Slavo» non avete lasciato in bianco quello spazio che occupavano nel vostro periodico i brani sequestrati?

Ris. Perché non ce lo permette la locale Procura, o meglio i locali censori.

△

Dom. Ma se ciò è permesso al «Dalmatino» e al «Narodni Listi» di Zadar (Zara) perchè non dovrebbe esserlo anche a voi? Non si trova forse Trieste nella Cisletinaia al pari di Zara, non son forse quelle leggi, che valgono per la prima città, valide anche per la seconda?

Ris. Trieste, è vero, si trova in Austria al pari di Zara e le stesse leggi son valide per entrambe queste due città; ma che volete se in questo benedetto Littorale vi son tut *sententiae quot capita*.

Qui ci vennero sequestrate tre domande e rispose col seguente

Ordine aperto:

Per l' r. Cancellaria di Polizia signor P. Hoesch incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del giornale «Il Pensiero Slavo» di data odierna N. 50 che fossero reperibili nei locali di redazione, amministrazione e spedizione, come pure nella tipografia Pastori ove estenderà il sequestro alla relativa composizione tipografica apponendovi il suggello di ufficio, o decomponendo, assente il tipografo, i tipi.

A tale misura diedo motivo l'articolo inserito nel surriferito Giornale: *Domande-Risposte*, e precisamente il brano che comincia colle parole: *Dom. Perché siamo stati sequestrati e terminati colle parole almeno degli ultimi due sequestrati.*

Riservato l'esame degli altri articoli.

Trieste il 22 Settembre 1894.

L' r. Procuratore di Stato

Taddel.

Dom. Avete ritirato la cauzione?
Ris. Per ritirarla ci vogliono ancora sei mesi.

△

Dom. Ma come! Non venne forse abolita la cauzione dalla novella?
Ris. Venne abolita sì, ma resta ancora in vigore *tot sententiae quot capita*.

△

Dom. Perché il «Mattino» di Trieste viene profumatamente sovvenzionato dal *Republiken-Pond*?

Ris. Per dirle di crude e di cotte a carico degli Slavi.

Dom. Chi è redattore del «Mattino»?
Ris. Un rinnegato. E i rinnegati — come lo sapete benissimo — si prestano —

*) Le domande vengono fatte da un abbonato e le risposte vengono date dalla Redazione

greghiamente per insultare la propria madre che diede loro il primo latte.

Dom. Sento dire che il podestà di Zara ha tentato fin ora quattro processi al vostro direttore. È vero questo?

Risp. Verissimo. Che più? Dalla capitale dalmata ci riferiscono che una quinta querela del cav. Trigari contro il direttore del «Pensiero Slavo» venne affidata alla posta.

Dom. Sento dire ancora che quella buona lana di Dr. Giov. Martinolich, rappresentante a Trieste della società d'assicurazione Mutual, ha sporto querela al locale Tribunale contro il vostro direttore per aver semplicemente riprodotto dalla «Scelta» di Trieste il d. 6 agosto un articolo in suo riguardo dal titolo «Ecc homo, scritto e firmato da Edouardo Traversa. È possibile questo?

Risp. Tutto è possibile a questi chiacchi di luna.

Dom. Ma perché non trarre dinanzi l'assise l'autore dell'articolo, anziché il vostro direttore, che non fece altro che riprodurlo testualmente senza aggiungervi né pepe, né sale?

Risp. Perché l'autore è un italiano e il riproduttore un croato. E siccome il Dr. Martinolich si bene qual aura spira peggio accusati croati fra i giudici popolari di Trieste crede opportuno di querelare il croato anziché l'italiano.

Dom. Ma questo è una vigliacceria? Risp. Battezzatela come volete.

Dom. Credete che la Procura troverà opportuno di sollevare l'atto d'accusa?

Risp. Osiamo sperare di no, perché alla Procura consta non esistervi alcun plausibile motivo che possa indurla a far ciò.

Dom. Col pensionamento del cav. Elushegg e col trasferimento da Pisino a Trieste del cav. Schwarz credete che si cambierà l'attuale stato di cose in Istria?

Risp. La pratica ci insegna di no. Fino a tanto che non si cangerà il sistema non avrà probabilità che si cangi nulla in quella bersagliata provincia.

Dom. E si cangerà per una buona volta questo sistema?

Risp. Ce lo apprenderà l'avvenire che è in grembo a Giove.

Informazioni e Note

Che modo di svignarsela! Nel «Pensiero Slavo» del 1. corr. per corrispondere ad un invito dell'Istria di Parenzo, avevamo esaurientemente dimostrato che la provincia dell'Istria fece un di parte del regno croato.

Senonché il citato organo del partito italiano, non sapendo cosa contraporre ai storici da noi citati, se la svignò come niente nell'ultimo suo numero non se prendere a gallo i suoi lettori col affermare inosservatamente da una parte: «partiamo testualmente quello che essa («Pensiero Slavo» dice in proposito, e dall'altra col citare un solo brano staccato del relativo nostro articolo.

Perché l'Istria» credette opportuno di far così? Perché se avesse riprodotto tutto il nostro articolo i suoi lettori avrebbero avuto agio di convincersi che quanto noi abbiamo affermato trova le sue basi nella storia. E questo è appunto quello che l'Istria voleva evitare.

Se questo sia onestà giornalistica giudichino i lettori.

Un rifiuto. Apprendiamo che la rappresentanza comunale di Kotor (Cattaro) ha respinto l'invito, del conte Harrach e compagni, di prender parte con un importo alla costruzione d'un hôtel in quella città. Nel respingere l'invito la rappresentanza in parola avrebbe affermato che l'erezione d'un hôtel a Cattaro giusta mentem del conte Harrach riuscirebbe di grave scapito ai piccoli esercenti ed aprirebbe la via al germanismo in quelle contrade.

Il «Pensiero Slavo» fu il primo a richiamare l'attenzione dei patrioti croati della Dalmazia sulle nuove imprese del conte Harrach e compagni e sui pericoli che dall'effettuazione delle stesse potrebbero derivare alla provincia consorella in linea nazionale — e la rappresentanza comunale di Cattaro non ha parlato di prestar per la prima orecchia al nostro avviso!

Non dubitiamo tampoco che anche le altre rappresentanze comunali della Dalmazia seguiranno l'esempio della loro consorella di Cattaro.

Deputati al ministero dell'Istruzione. Annunziano da Vienna in data 15 corr.: Corre voce in questi circoli parlamentari che i deputati conte Stürgh (tedesco) e professore Suklje (sloveno di nome

soltanto) saranno chiamati al ministero dell'Istruzione col grado di consiglieri aulici.

Così il deputato Suklje ha raggiunto finalmente quello scopo, per ottenere il quale egli tradì ripetute volte gli interessi del popolo sloveno confratello.

Possiamo congratularci secoli? Nequaquam!

Gli II. rr. storici cominciano ad essere un po' esatti. È uscita in questi giorni a Vienna la ventesimaseconda edizione della geografia del Klun, testo scolastico approvato dall'I. r. ministero della pubblica istruzione.

A pagina 203 leggesi: «Nel territorio di Trieste sono sloveni cattolici; nella città di Trieste sono fortemente mescolate le nazionalità e le religioni; gli slavi e gli italiani si controbilanciano in quanto al numero; accanto ad essi sono molti (?) teleschi».

Dell'Istria si noti che gli italiani abitano soltanto sulla costa occidentale.

Il «Piccolo della sera» del 17 corr. monta su tutte le furie per queste costatazioni e dà dell'ignorante e del sfacciato al prof. Klun.

E per cosa? Per aver questo I. r. professore reso omaggio alla verità soltanto in parte. Immaginarsi poi le ire e gli insulti del «Piccolo» qualora il prof. Klun avesse detto tutta la verità!

La «Gazzetta di Mosca» e la situazione Europea. La Moskovskie Vedomosti, parlando della situazione Europea, dicono che la calma attuale non deve illudere molto gli uomini di Stato in Europa.

Il giornale nota che vi sono sempre delle gravissime questioni aperte: la questione bulgara, la questione serba, la questione egiziana, la questione marocchina e così via.

La Gazzetta tuttavia non crede che una guerra europea possa scoppiare così presto, perché tutti paventano le conseguenze di una guerra simile. In chiusa l'autorevole diario russo afferma che il mantenimento della pace è dovuto soprattutto alla prudente e saggia politica dello zar.

La stampa russa e le Delegazioni a. u. Il «Den» e lo «Petersburgskaja Ved.» dicono che un accenno alla triplice avrebbe avuto maggior valore in bocca all'imperatore Francesco Giuseppe che in quella di Kalnoky.

Lo «Swiet» dice convenzionalmente l'opposto di Kalnoky e non vede nella situazione internazionale tanto color di rosa essendo sempre aperte le più grandi questioni europee che non nulla può incrudire.

A proposito del cav. Elushegg. Non soltanto i giornali italiani del Litorale ebbero ad innalzare al settimo cielo il cav. Elushegg, I. r. capitano distrettuale di Parenzo, ma benanco i giornali ufficiali ebbero ad innalzare al settimo cielo il cav. Elushegg, I. r. capitano distrettuale di Parenzo. Parecchi nell'occasione in cui questo pubblico funzionario venne — si sa per quale motivo — collocato in istato di riposo, ma benanco i giornali ufficiali ebbero ad innalzare al settimo cielo il cav. Elushegg, I. r. capitano distrettuale di Parenzo.

E se non ci credete, cortesi lettori, leggete questa corrispondenza, che pubblica l'ufficiosa «Adria» di Trieste del 17 andante e che noi qui riproduciamo testualmente.

Piemonte 13 settembre. Colla fine di agosto ha lasciato la direzione di questo I. r. Capitano l'illustre I. r. consigliere di Luogotenenza Alessandro de Elushegg, dopo quaranta anni di benedetto servizio prestato parte in Dalmazia sua patria e parte in Istria, nei posti di Lussino, Pola e Parenzo.

Che egli si è trovato ovunque al suo posto, sebbene in momenti critici ed in tempi difficili, lo provano ad evidenza e la onorificenza Sovrana, di cui egli fu insignito per gli eminenti suoi servizi e la simpatia e l'affetto dei suoi dipendenti, se si eccettua alcuni pochi (?) del partito contrario.

Ritirandosi alla vita privata, il signor consigliere Elushegg, quale benemerito (?) della Provincia ha ricevuto attestazioni di riconoscenza e di ossequio da tutti (?) i numerosi Municipi di questo Capitanato. Locchè pure forma un grandissimo conforto ed una non piccola consolazione. Più fortunati di tante città e grosse borgate furono i Piemontesi, avendo avuto la fortuna di ospitare per parecchi giorni l'esimio magistrato colla sua famiglia. Essi infatti hanno potuto a viva voce congedarsene; andando a gara chi più chi meno, per festeggiarlo e tributargli tante prove di affetto, di amicizia e di venerazione. E così va ben fatto. Con grandissima soddisfazione essi hanno potuto udire dalla sua bocca il suo gradimento per il breve e piacevole soggiorno accettando di buon animo l'augurio fattogli da uno degli astanti che l'onnipotente gli conceda molti anni di vita pacifica e felice nel grembo della sua famiglia, che duri mai sempre la concordia a Piemonte e da per tutto, e che continui l'amicizia.

Anche in questa volta naturalmente si sono fatto onore i bravi musicisti dilettanti, producendosi in un ben riuscito concerto.

Il partito contrario pel corrispondente dell'ufficiosa «Adria», è il croato — ben s'intende — o il partito favorevole l'italiano.

Nota d. Red.

certo iniziato e finito col suono dell'inno popolare, ascoltate in piedi ed a capo scoperto, dimostrando essi così che si può essere italiani e buoni patrioti.

Così il corrispondente dell'ufficiosa «Adria».

E noi che dovremmo dire? Dovremmo dire i veri motivi che indussero il governo centrale di Vienna a collocare in istato di riposo il cav. Elushegg. Ma... mamma censura ci fa star zitti.

Una lettera di Tolstoj. Leone Tolstoj, l'illustre scrittore russo, pubblica sui giornali tedeschi l'articolo seguente, che dedichiamo agli editori ed ai traduttori croati che ignorano il russo.

La maggior parte dei miei scritti sono stati pubblicati, in questi ultimi anni, non in Russia, ma all'estero e in traduzione. Io abbandono interamente il diritto di traduzione a chiunque lo desidera. Ma siccome da parte mia desidero che le mie idee si diffondano, così sarò contento che esse fossero presentate esattamente. Ora accendo sovente che i miei traduttori si servono, per il loro lavoro, o di un testo inesatto o di una traduzione stranica. Succede inoltre che molti dei miei traduttori non solamente non sanno il russo, ma ignorano quasi altrettanto la lingua della quale traducono. E succede inoltre che i signori editori rinvengono sotto uno stesso titolo e in un medesimo volume degli scritti miei, che non erano mente affatto destinati ad essere riuniti, senza parlare dei titoli di fantasia che essi danno alle mie opere, e dei tagli che vi operano. Inoltre, siccome essi trovano ingegnoso quasi sempre di annunciare la traduzione che essi pubblicano, come la sola da me autorizzata, così io sono indotto a prendere oramai un partito, al quale non avevo mai saputo rassegnarmi. Io lascio naturalmente a chi lo vuole il diritto di tradurre le mie opere, ma mi riservo di designare sempre espressamente quella delle traduzioni che mi sembrerà esatta e conforme al testo ed allo spirito dei miei lavori.

Leone Tolstoj.

Le Assise di Rovigno. La riapertura della sessione d'assise di Rovigno seguirà ai 12 novembre. A presiedere la sessione è destinato il presidente di quel Tribunale circolare dott. Antonio Tusar, il quale avrà per suoi sostituti i consiglieri provinciali dott. Luigi Mmancor e Francesco Codrig.

Elezione suppletoria. La Luogotenenza del Litorale ha fissato il giorno 15 ottobre p. v. per l'elezione suppletoria di un deputato alla Dieta provinciale istriana, per ognuno dei collegi elettorali della città di Pirano e della Camera di commercio di Rovigno.

Gli appanaggi russi. Recentemente la Corte imperiale di Pietroburgo diede delle feste splendide in occasione del matrimonio della granduchessa Xenia, figlia primogenita dello zar, col granduca Alessandro Mihajlovic. In presenza di tante migliaia di rubli spesi, appare interessante conoscere i diritti pecuniari di cui godono i membri della famiglia imperiale russa.

I figli dello zar, dalla nascita alla maggiore età, ricevono una pensione annua di 25 mila rubli (cioè vale quattro lire italiane); così che tale pensione è di 132 mila lire.

Diventati maggiorenti, la dotazione annua sale a 150 mila rubli, ossia a 600 mila lire; più un milione di rubli per la loro installazione. Quando prendono moglie, ricevono una regalia di 200 mila rubli, e un soprappiù annuale di 35 mila rubli. Quando hanno figli maschi, questi pure hanno la loro parte: 15 mila rubli prima della maggiore età; 150 mila quando prendono moglie; 600 mila per la installazione.

Le figlie dello zar hanno 33 mila rubli fino alla maggiore età; 50 mila dalla maggiore età al matrimonio; un milione di rubli in dote; e le bambine che nascono da esse, hanno prima 15 mila rubli all'anno, poi 50 mila quando sono maggiorenni e così via.

Quella principessa qualunque che ha l'onore di essere sposata da un figlio dello zar, riceve 40 mila rubli all'anno; e se rimangono vedove, ricevono pure i 40 mila rubli.

Guglielmo II porta il revolver per precauzione contro gli anarchici. In seguito alle continue lettere di minaccia che gli anarchici gli fanno pervenire, l'imperatore di Germania non esce mai se non munito di un revolver, piccolo, un vero gingillo, ma più che sufficiente per mandare un uomo all'altro mondo.

Il cameriere di fiducia dell'imperatore ha l'incarico di fergli trovare sempre l'arma o nelle tasche dei pantaloni o nel fondo della sella, se l'imperatore esce a cavallo.

Guglielmo II gode riputazione di essere un buon tiratore, e la sua intenzione è di fare da sé giustizia pronta, se qualcuno gli minaccia l'esistenza.

Egli ha in agguato la sorveglianza che la polizia pretenderebbe di esercitare sulla

sua persona, e per quanta buona volontà i poliziotti dimostrino per proteggerlo, difficilmente riescono a seguirlo ed a sapere ove si trova, avendo egli l'abitudine di non fissare alcun programma per non subirne la schiavitù.

La circolare del conte Wurmbraud alle camere di commercio. Il ministro austriaco del commercio, conte Wurmbraud, ha diretto alle camere di commercio dell'Austria una circolare, in cui le rende attenté alle recenti innovazioni introdotte nei Magazzini generali di Trieste. Ecco quanto scrive in proposito la «Presse» di Vienna del 18 corr.:

I vantaggi delle nuove tariffe introdotte nei Magazzini generali e le agevolanze, procurate al movimento commerciale che si compie per la via di Trieste, riescono in parte annullati da certe consuetudini che si vollero studiar più da vicino. Le osservazioni fatte hanno persuaso della necessità d'illuminare convenientemente gli interessati, per ovviare alle conseguenze che ne derivano. Questo appunto ha in mira la circolare, diretta dal conte Wurmbraud alle camere di commercio. La circolare richiama l'attenzione delle camere di commercio sul fatto che alcune compagnie di navigazione estere sogliono introdurre nelle loro polizze di carico per le merci destinate a Trieste una clausola speciale, che obbliga i ricevitori a sopportare le spese di scarico sulla base della tariffa, pubblicata dalla Camera di commercio di Trieste nell'anno 1894.

Ora essendo questa tariffa uscita di vigore il 1.º corr., i ricevitori della merce vengono ad essere gravati da una doppia spesa, quella che deriva loro dalle nuove tariffe dei Magazzini generali e quella della tariffa del 1884. Il comitato dei Magazzini generali ha già ricevuto istruzioni sul modo con cui esso deve procedere per riparare a tale inconveniente. Tuttavia, si stima opportuno d'invitare le Camere di commercio a metter sott'occhio ai commercianti del loro distretto i vantaggi procurati dalla nuova tariffa e a far sì che essi invitino a loro volta i mittenti dell'estero a non mandare la merce a Trieste con polizze di carico contenenti la clausola anzidetta.

Conclusione finale. Sotto questo titolo il signor Giuseppe Polla, redattore dell'«Eco di Pola» scrive nell'omonimo giornale di otto giorni fa quanto appresso:

«Come ho detto nel numero precedente di averla decisamente finto con Carlo Martinolich, ad ora che costui ritorna nuovamente ad aggredirmi col suo «libello famoso» di ieri, non intendo di riprendere alcuna polemica e ciò siccome a sufficienza feci conoscere quale sia il carattere del suddetto famigerato e prezzolato individuo. A lui mi riservo di rispondere personalmente.

«In quanto al processo che dice essere stato incamminato in mio confronto, osserverò che così almeno la sarà terminata di adoperare armi sleali e che finalmente si arriverà al taglio desiderato luoce.

«Ma un vile delatore, Carlo Martinolich, resterà, come vuol sempre rimanere, nel buio che ti avvolge e soltanto merco questa oscurità che ti fa conservare continuamente certi tuoi meriti, puoi mantenere quelle epiche, che purtroppo copri ancora, avvicinando persone rispettabili» di cui sei indegno e che se ti avvicino lo è perché a loro si tien nascosto chi veramente tu sia». E ciò basta.

«Giuseppe Polla»

La morte fragile di due coniugi. A Mostar i coniugi Milusić trovarono il 17 corr. la morte insieme, in seguito a un curioso e tragico accidente. La Milusić era discesa in cantina per bere da un tino un bicchiere di mosto. Il tino, come si usa in Ercegovina, era altissimo, tanto che la donna dovette servirsi di una scala a pioli; appoggiata questa all'orlo del tino, ella montò i gradini fino alla cima, quindi non essendo il tino pieno, si curvò, per riempire il bicchiere, nell'interno, allungando il braccio verso il fondo. Nel far ciò perdettero l'equilibrio e precipitò nel mosto che giungeva quasi all'altezza di un uomo. Alle grida disperate della Milusić accorse il marito; senza rendersi conto del pericolo che correva, egli saltò in un attimo le scale e si gettò nel tino.

La donna inebriata già dai gas acuti del mosto in fermentazione si avvigliò al corpo del marito e rese così vani gli sforzi che egli faceva per trarre lei e se stesso dal tino. Il pover'uomo lottò, per qualche tempo con l'energia della disperazione; quindi, prima che si potesse giungere ad intraprendere un'azione di soccorso più assennata, vinto anch'egli dalle esalazioni del mosto, si abbandonò alla propria sorte ed annegò tra le braccia della moglie. I coniugi morirono.

Quello che qui l'italiano Polla chiama libello famoso corrisponde al «Biovino Pensiero».

Fra cui il barone Massimiliano Pitner e la sua consorte Matilde.

Al barone e alla baronessa Pitner è noto tutto.

uigi Milusić possedevano oltre 200.000 fiorini; vivevano cioè non di meno semplicissimamente, da contadini, vestendo sempre alla foggia ercegovese.

Una nuova ghigliottina. Altro che abolizione della pena di morte!

L'ingegnere Terrier da Villeneuve ha inventato una nuova ghigliottina; la ghigliottina arbalète ossia la ghigliottina balestra. Questo strumento di supplizio opererebbe la decollazione in condizioni tali, che la sopravvivenza del supplizato sarebbe certa, e le sprenze che tendono a delucidare tale questione, sarebbero possibili.

Agli inventori di cannoni, fucili e obici, si aggiunge ora questo signor Terrier da Villeneuve.

Ma non sarebbe bene imitare l'esempio classico e trattare questi inventori come l'antico tiranno siracusano, l'inventore del toro di bronzo infocato?

Si dice che le prove di questa ghigliottina verranno fatte agli Stati Uniti. La libera America!

La straordinaria fedeltà di un cane. Telegrafano da Alencon al «Petit Journal» di Parigi del 16 corr. questo strano caso circa l'istinto di fedeltà del cane:

«Un viaggiatore, dirigendosi verso la stazione, fu stupito di vedere in faccia al cimitero una vettura col cavallo attaccato fermi in mezzo alla strada. Si avvicina e qual non fu la sua sorpresa nel vedere un cane che teneva le redini in bocca e non voleva lasciarlo salire.

«Lo pari tempo scorse vicino al cane un uomo rovesciato nella vettura che non dava segno alcuno di vita.

«Era un negoziante di barro di Fierrière-aux-Étangs che era stato colpito da congestione cerebrale.

«Il povero cane, vedendo cadere il padrone aveva avuta l'intelligenza di prendere le redini in bocca per arrestare il cavallo.»

Le stravaganze di un millionario. Leggiamo nel «Figaro» di Parigi: il giovane millionario parigino Max Lebandy non sa proprio come spendere i suoi denari. Accanto alla mania che lo ha invaso di offrire ai suoi amici spettacoli ecotici quali le corridas, vanno poste altre sue stravaganze una più curiosa dell'altra: Ad ogni fattorino postale che gli reca una lettera egli regala una bicicletta. Recentemente egli ordinò al sarto Carlo Uitz di Vienna 24 fracs colorati, solo per fare un dispetto al proprio sarto di Parigi, Gyane, il quale ritardò di 20 minuti la consegna di un frac ch'egli gli aveva ordinato.

Accidente ferroviario. — Un crollo in un tunnel. Mentre il 13 corr. un treno merci, ch'era partito dalla stazione di Rieka (Fiume) alle 10 25, stava attraversando il tunnel di Lic, una parte della galleria si sfasciò e crollò, e dieci vagoni rimasero gravemente danneggiati. Due persone rimasero ferite.

In seguito al crollo, il movimento sulla linea di Karlovac (Karlstadt) dalla stazione di Fiume a quella di Fuzine fu interrotto per alcune ore.

L'uomo dallo stomaco di struzzo. L'ultimo numero della «Leipzig Illustrirte Zeitung» contiene la descrizione di un uomo-fenomeno, il quale ha fatto molto parlare di sé, specialmente nei circoli medici di Lipsia, dove recentemente diede qualche saggio della portata del suo stomaco.

Strazzini — quest'è il nome dell'individuo-fenomeno — siede a tavola e si fa servire in «minestra». Questa consiste in segnature di legno asperse di petrolio; egli vi dà fuoco, attende che la combustione si compia e poi mangia il suo «cibo» a cucchiainate. Per secondo piatto egli si fa servire un tubo da lume, che in pezzi, mette i cocci in bocca e li inghiottisce bevendo un po' d'acqua. Quindi si fa servire i dolci, che consistono in pezzettini di carbon fossile, di torba, di sapone, di vetro ecc. Le sue ghiottonerie sono il gesso, i mattoni, gli stivali vecchi e le pipe di terracotta. Quando poi vuol mettere un po' in esercizio i denti, mangia una campana di vetro e un po' di carbone. Fra un «piatto» e l'altro egli beve qualche sorso d'acqua, non già per la sete, ma per radunare più presto nel suo stomaco di struzzo le sostanze indigeribili ch'egli ha mangiate.

Lo Strazzini dice che questi cibi non gli recano alcun disturbo gastrico. Dopo un pasto, composto dei predetti piatti, egli beve uno o due bicchieri di petrolio, poi getta il capo all'indietro, boccheggia un flammifero ch'egli tiene un istante dinanzi alla bocca, dalla quale, dopo una sua potente espirazione, esce una lunga lingua di fuoco.

Lo Strazzini, quando ha terminato il suo pasto, si mette a ballare e quindi cammina, scalzo, dentro d'una lunga cassa piena di cocci di bottiglie, di bicchieri, di campane da lume, ecc. Sempre scalzo, egli salta da un'estremità all'altra della cassa, se il palo poggiando la testa sui cocci, ed altri esercizi. Cosìchè può dirsi che egli sia non soltanto l'uomo dallo stomaco di struzzo, ma altresì dall'epidermide di elefante.

